

**OGGETTO: Adozione delle Linee guida di Ateneo per l'uso di un linguaggio non discriminatorio nella comunicazione interna ed esterna.**

### IL RETTORE

- VISTO lo Statuto di Ateneo;
- VISTO il *Codice Etico e di Comportamento di Ateneo*, art. 6, c. 2, approvato dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 24 aprile 2020 e dal Senato accademico nella seduta del 30 aprile 2020, emanato con D.R. rep. 592 del 5 maggio 2020;
- VISTO il *Gender Equality Plan*, approvato dal Senato accademico nella seduta del 21 marzo 2022 e dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 25 marzo 2022, che prevede misure di integrazione delle tematiche di genere nella comunicazione istituzionale (Area tematica 6);
- VISTA la necessità, espressa dal *Gender Equality Plan*, di dotarsi di Linee Guida di Ateneo per l'uso di un linguaggio non discriminatorio nella comunicazione interna ed esterna (Scheda d'azione 1);
- VISTO che è stato costituito un gruppo di lavoro per la stesura del testo, i cui lavori sono stati condivisi con la Presidentessa del CUG, la Consigliera di Fiducia e la Direttrice generale;
- VISTA la delibera del Senato Accademico 15/2023/6.1 con la quale, nella seduta del 15 dicembre 2023, è stato approvato il testo delle *Linee Guida di Ateneo per l'uso di un linguaggio non discriminatorio nella comunicazione interna ed esterna*;
- VALUTATO ogni opportuno elemento

### DECRETA

1. Sono adottate le *Linee Guida di Ateneo per l'uso di un linguaggio non discriminatorio nella comunicazione interna ed esterna* come indicate nel testo allegato a questo decreto.

**Il Rettore**

**(Prof. Gian Carlo AVANZI)**



## LINEE GUIDA PER L'USO DI UN LINGUAGGIO NON DISCRIMINATORIO NELLA COMUNICAZIONE INTERNA ED ESTERNA

### I. CONTESTO E SCOPO

1. L'Università, in quanto luogo di produzione, trasmissione e diffusione della conoscenza, ha la responsabilità di essere modello di riferimento per la società e, soprattutto, per le giovani generazioni.
2. «La società nella quale viviamo si è modificata, si modifica e si modificherà ancora e occorre che il nostro linguaggio sia in grado di mettere l'accento anche, e talvolta soprattutto, sulle nuove realtà che nascono e si consolidano. Professioni e funzioni che sono state per anni di esclusivo dominio maschile sono invece oggi rivestite da uomini e donne indifferentemente e, anche se siamo molto lontani dal vivere in una società che dà pari opportunità a entrambi i generi, ci sembra doveroso che anche il linguaggio che comunemente usiamo esprima questa nuova realtà»<sup>1</sup>.
3. L'Università del Piemonte Orientale, attraverso il *Codice etico e di comportamento della comunità universitaria*<sup>2</sup> e il *Gender Equality Plan (GEP)*, ha espresso chiaramente **la volontà di coltivare l'inclusione, le pari opportunità e di eliminare, nell'ambito specifico della comunicazione, le asimmetrie di genere e combattere gli stereotipi sessisti**<sup>3</sup>. Costruire una sensibilità sulla forma e sull'uso della lingua italiana, anche quando si tratta di redigere atti amministrativi, rende tutte/i più consapevoli delle disuguaglianze in essere e impone, per questo, un superamento delle stesse.
4. La riflessione sul linguaggio nella comunicazione interna ed esterna è necessaria, nel momento in cui si stanno definendo nuovi modi e mondi e nuove forme sociali cui occorre riferirsi con appropriatezza e utilizzando le strategie giuste, suggerite da esperte/i di differenti discipline, che guardano all'argomento da punti di vista complementari. La grammatica, la linguistica, la sociologia, la storia vanno interrogate insieme per un uso della lingua rispettoso delle differenze di genere.
5. Lo scopo di queste *Linee Guida* è di diffondere la cultura di genere e promuovere un linguaggio non discriminatorio in ogni aspetto e ambito della vita accademica. Diventa anche un utile prontuario, per chiarire dubbi e trovare soluzioni immediate per una scrittura e una

---

<sup>1</sup> CECILIA ROBUSTELLI, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (Progetto "Genere e linguaggio. Parole e immagini della comunicazione" svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca), 2012, disponibile online.

<sup>2</sup> UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE, *Codice etico e di comportamento della comunità universitaria*, Premessa, c. 7; artt. 6 e 18 c. 6: [https://www.uniupo.it/sites/default/files/2020-11/codice\\_etico\\_e\\_di\\_comportamento\\_della\\_comunita\\_universitaria\\_1.pdf](https://www.uniupo.it/sites/default/files/2020-11/codice_etico_e_di_comportamento_della_comunita_universitaria_1.pdf)

<sup>3</sup> UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE, *Gender Equality Plan (GEP = Piano di Uguaglianza di genere)*, Area tematica 6, *Misure di integrazione delle tematiche di genere nella comunicazione*: [https://www.uniupo.it/sites/default/files/2022-04/GEP%20gender%20equality%20plan\\_0.pdf](https://www.uniupo.it/sites/default/files/2022-04/GEP%20gender%20equality%20plan_0.pdf)



comunicazione precisa e condivisa dalla comunità tutta. Le *Linee Guida* sono rivolte all'intera comunità universitaria in tutte le sue componenti.

## II. PRINCIPI GENERALI

1. La questione della parità fra donna e uomo è alla ribalta sul piano sociale e politico fin dagli anni ottanta del XX secolo<sup>4</sup>. L'idea di rappresentare la donna attraverso un linguaggio che ne permetta il riconoscimento e la valorizzazione inizia a essere approfondita in molti documenti ufficiali, che raccomandano alle amministrazioni pubbliche un uso della lingua non discriminatorio. Si è successivamente posta l'attenzione sul concetto di *gender*, termine con cui si intende l'insieme delle caratteristiche socioculturali che si accompagnano all'appartenenza all'uno o all'altro sesso, per riconoscere le differenze di genere e di promuoverne l'identità.
2. La *Direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi* del Ministro per la Funzione Pubblica (8 maggio 2002)<sup>5</sup> contiene una serie di indicazioni per ottenere la chiarezza degli atti amministrativi, già richiesta dalla *Direttiva sulle attività di comunicazione delle pubbliche amministrazioni* (6 febbraio 2002)<sup>6</sup>. La *Direttiva 23 maggio 2007 Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*<sup>7</sup>, emanata per attuare la *Direttiva 2006/54/CE* del Parlamento e del Consiglio europeo, fornisce indicazioni sulla questione della parità e avvia il processo di revisione della documentazione, attuato da molte amministrazioni pubbliche, che si basa su due principi:
  - a) **la sostituzione dei nomi di professioni e di ruoli ricoperti da donne declinati al maschile con i corrispondenti femminili**<sup>8</sup>;
  - b) **l'abolizione del maschile inclusivo e la sua sostituzione con le due forme, maschile e femminile.**

## III. SUGGERIMENTI DI SCRITTURA NON SESSISTA

1. Si descrivono alcuni suggerimenti pratici per le redazioni quotidiane, accorgimenti e indicazioni per una scrittura non discriminatoria condivisa da tutta la comunità universitaria.
  - a) **Declinare al femminile e al maschile tutti i titoli e i ruoli professionali.** Esempio: "le professoresse e i professori".

---

<sup>4</sup> ALMA SABATINI, *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987

<sup>5</sup> <https://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/dipartimento/08-05-2002/direttiva-semplificazione-linguaggio>

<sup>6</sup> <https://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/dipartimento/06-02-2002/direttiva>

<sup>7</sup> <https://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/dipartimento/27-06-2019/direttiva-recante-%E2%80%99Cmisure-promuovere-le-pari-opportunita-e>

<sup>8</sup> L'Accademia della Crusca ha stabilito che la declinazione femminile innovativa di molte professioni non solo è corretta linguisticamente, ma è positivamente sintomatica del mutamento di linguaggio a seguito del cambiamento della società e dei ruoli ricoperti da ciascuno. Cfr. CECILIA ROBUSTELLI, *Lingua italiana e questioni di genere. Riflessi linguistici di un mutamento socioculturale*, Aracne editrice, Roma, 2018 pp. 1-192.



- b) **Preferire i nomi collettivi o termini che si riferiscono alla carica e al ruolo.** Esempi:
- “personale docente” anziché “le docenti e i docenti”;
  - “componente studentesca” anziché “le studentesse e gli studenti”;
  - “comunità universitaria” anziché “le universitarie e gli universitari”;
  - “attività didattiche post-laurea” anziché “attività didattiche per i laureate/i”;
  - “Il palazzo ospita gli studi del personale docente di lingua inglese” invece di “il palazzo ospita gli studi delle professoressa/dei professori di lingua inglese”;
  - “Il servizio *e-learning* non è disponibile per l’utenza esterna” invece di “il servizio *e-learning* non è disponibile per gli utenti esterni”.
- c) **Adottare l’ordine femminile – maschile per dare visibilità al genere femminile.**  
Esempio: “le lettrici e i lettori”.
- d) **Ricorrere a soluzioni sintattiche diverse per evitare formule troppo lunghe.** Esempio: l’aggettivo “studentesco” in sostituzione della locuzione “degli studenti” (es. popolazione studentesca), che andrebbe formulata come “delle studentesse e degli studenti”.
- e) **Escludere un sostantivo che richiederebbe la specificazione per i due generi quando è sotteso:** “agevolazioni” invece di “agevolazioni per i dottorandi”.
- f) **Evitare l’utilizzo di aggettivi non uniformi e con diverso significato per uomini e donne.**  
Esempio: “Egregi colleghi, gentili colleghe”. Utilizzare “gentili” con riferimento sia a donne sia a uomini (es. Gentili colleghe e colleghi), ma sdoppiare l’espressione con gli aggettivi “gentilissima/o” e “cara/o”. Esempio: “Gentilissime colleghe, gentilissimi colleghi”; “Care colleghe, cari colleghi”.
- g) **Privilegiare l’uso della forma passiva e impersonale,** che permette di non esplicitare l’agente dell’azione. Esempio: “la domanda deve essere presentata” invece di “gli studenti e le studentesse devono presentare la domanda”; “per iscriversi è necessario possedere una laurea triennale” invece di “per iscriversi lo studente deve possedere una laurea triennale”.
- h) **Preferire l’uso della forma abbreviata** con i due articoli o preposizioni articolate separate da una barra e seguiti dalla forma plurale) se la forma del termine è uguale al maschile e femminile, e ciò accade per i sostantivi che al singolare escono in “e” e al plurale in “i” (esempio: “Alle/Ai Dirigenti”; “Le/I docenti”).
- i) Per ragioni di **economia grafica** le espressioni contenenti due termini di genere diverso coordinati dalla **coniunzione copulativa “e” possono essere abbreviate tramite la barra obliqua “/”**. Esempio: “Le/I candidate/i”. Si suggerisce di riservare questa modalità a **testi brevi, come i moduli**, piuttosto che a quelli a struttura più ampia, come note e



circolari. **Se i due termini sono coordinati dalla congiunzione disgiuntiva “o” l’abbreviazione non è consentita.** Esempio: “Le studentesse o gli studenti”.

j) **Favorire il ricorso:**

- alla **forma generica** (esempio: “al personale” anziché “ai dipendenti”);
- all’**uso di pronomi relativi e indefiniti** (*chi; chiunque*). Esempio: “l’assicurazione contro le malattie è a carico di chi fruisce della borsa” invece di “l’assicurazione contro le malattie è a carico del fruitore della borsa”;
- all’**uso di termini *opachi* rispetto al genere** (individuo, persona, soggetto), ad esempio “la persona responsabile del procedimento amministrativo” invece di “il responsabile del procedimento amministrativo”;
- a **termini ambigenere**, altrimenti detti **epiceni**, che hanno un’unica forma per il maschile e il femminile: “docente” invece di “professore”.

k) La Tabella 1 riporta alcuni esempi di conversione dai ruoli dal maschile al femminile.

l’allievo	l’allieva	il membro <sup>2</sup>	il membro <sup>2</sup>
l’assegnista di ricerca	l’assegnista di ricerca <sup>1</sup>	l’ospite	l’ospite <sup>1</sup>
l’assistente	l’assistente <sup>1</sup>	il poeta	la poetessa
l’autore	l’autrice	il professionista	la professionista <sup>1</sup>
il borsista	la borsista <sup>1</sup>	il professore	la professoressa
il collaboratore esperto linguistico	la collaboratrice esperta linguistica	il referente	la referente <sup>1</sup>
il committente	la committente <sup>1</sup>	il relatore	la relatrice <sup>1</sup>
il componente	la componente <sup>1</sup>	il rettore	la rettrice
il contrattista	la contrattista <sup>1</sup>	il ricercatore	la ricercatrice
il coordinatore	la coordinatrice	lo scrittore	la scrittrice
il corsista	la corsista <sup>1</sup>	il segretario	la segretaria
il dipendente	la dipendente <sup>1</sup>	lo specialista	la specialista <sup>1</sup>
il direttore	la direttrice	lo specializzando	la specializzanda
il docente	la docente <sup>1</sup>	lo storico	la storica
il giornalista	la giornalista <sup>1</sup>	lo studente	la studentessa <sup>3</sup>
l’immatricolato	l’immatricolata	lo studioso	la studiosa
l’iscritto	l’iscritta	il tirocinante	la tirocinante <sup>1</sup>
il laureando/laureato	la laureanda/la laureata	il tecnico	la tecnica
il lavoratore	la lavoratrice	il tutor	la tutor <sup>1</sup>
il lettore	la lettrice	il vicario	la vicaria
il linguista	la linguista <sup>1</sup>		

<sup>1</sup>Tutto ciò che si riferisce (aggettivi, participi passati, ecc.) concorda al femminile

<sup>2</sup>Preferire “componente”

<sup>3</sup>Qualcuno ritiene “studente” participio presente (come “presidente”), quindi nome epiceno e preferisce il femminile “la studente”; “la studentessa”, peraltro, è assai più diffuso e soddisfa l’uso non sessista della lingua.

Tabella 1. Tabella di conversione dei ruoli dal maschile al femminile.



2. **Nei testi ufficiali** (bandi, verbali, decreti regolamenti, ecc.), **quando il ruolo viene assunto da una persona specifica, declinare il termine sulla base del genere di appartenenza** (Esempio: “Nella votazione è stata eletta direttrice del dipartimento la professoressa XX”). Quando invece ci si riferisce astrattamente a un ruolo, il termine rimane **invariato** (Esempio: “Decreto di indizione dell’elezione del direttore del dipartimento di XX”).
3. **L’accordo di aggettivi, participi e pronomi è di norma al maschile plurale.** In questi casi si suggerisce l’ordine <forma femminile + forma maschile>, affinché l’aggettivo, il participio o il pronome al maschile risultino collocati accanto al termine maschile:
  - La professoressa Paola Verdi e il professor Andrea Bianchi sono stati premiati;
  - Le studentesse e gli studenti laureati – Le docenti e i docenti ai quali sia stato concesso l’esonero.
4. Nei documenti amministrativi **non è possibile modificare** i nomi di organi costituzionali, di convezioni, di trattati o di leggi. Esempio: il Consiglio dei Ministri, la Camera dei Deputati, la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, lo Statuto dei lavoratori, ecc.
5. **Uso dell’asterisco.**
  - a) Da qualche anno, in certi ambiti, tra cui la posta elettronica, ha gradualmente preso piede l’uso dell’asterisco (\*) per opacizzare il genere grammaticale. Si hanno così forme come “Car\* colleg\*” o “Car\* tutt\*”, probabile calco dall’inglese *dear all* (che non ha bisogno di asterischi perché l’inglese non ha genere grammaticale né accordo su articoli e aggettivi). **L’utilizzo di questa forma è sconsigliato**, poiché il risultato non è quello dell’imparzialità, come si vorrebbe, ma piuttosto quello della **spersonalizzazione, della censura, dell’omissione**<sup>9</sup>).
  - b) L’asterisco non è utilizzabile in testi di legge, avvisi o comunicazioni pubbliche, dove potrebbe causare disorientamento interpretativo e incomprendimento in molte fasce di utenti, né, tanto meno, in testi che prevedono una lettura ad alta voce. Resta, infatti, il problema dell’impossibilità della resa dell’asterisco sul piano fonetico: possiamo eventualmente scrivere “Car\* tutt\*”, ma parlando, se vogliamo salutare un gruppo formato da maschi e femmine senza usare il maschile inclusivo, dobbiamo dire e quindi esplicitare “Ciao a tutte e a tutti”.<sup>10</sup>
6. **Uso dello schwa o “ə rovesciata”.**
  - a) In alternativa all’asterisco è stato recentemente proposto di adottare lo **schwa** (o *scevà*, o *ə rovesciata*), simbolo dell’Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA), soprattutto se si fa riferimento alle **persone non binarie**. Il suo uso è attuale oggetto di dibattito tra i linguisti. Esso «rappresenta un elemento di forte valenza simbolica, un segno di identità e

---

<sup>9</sup> Sono i significati attribuiti all’asterisco da Alessandro Manzoni: ne *I promessi sposi* utilizza tre asterischi per non esplicitare il paese di Renzo e Lucia.

<sup>10</sup> PAOLO D’ACHILLE, *Un asterisco sul genere*, Accademia della Crusca, 24 settembre 2021.



appartenenza che vale perché denuncia la rottura del sistema grafico e fonetico, indipendentemente dal risultato»<sup>11</sup>. Tuttavia:

- «Sostituire le desinenze grammaticali con un simbolo cancella oltre al genere anche il numero: salta così definitivamente l'accordo grammaticale, strumento indispensabile per riconoscere i rapporti logici fra parole all'interno del testo»;
- «Si polverizza la coesione testuale: un'amputazione così radicale del sistema della lingua – perché di questo si tratta, ed è cosa ben diversa da una proposta lessicale come l'introduzione di un neologismo – ne rende irriconoscibile il codice comunicativo, che deve invece essere condiviso perché è uno di quegli elementi, come ci ha insegnato Jakobson, necessari per il funzionamento della comunicazione<sup>12</sup>»;
- «Realizzare nel parlato il suono indistinto indicato dal simbolo fonetico avrebbe come risultato quello di portare progressivamente al troncamento delle parole che pronunciamo, rendendole irriconoscibili»<sup>13</sup>.

b) Queste linee guida non prendono posizione definitiva sul tema, ma lasciano **libertà di usare lo schwa (ə) nei testi privati** di chi appartiene alla comunità universitaria. Nei testi formali e istituzionali, invece, si preferisce evitarlo, poiché «l'affezione per l'italiano dovrebbe portarci a valorizzare la lingua comune intesa come "bene culturale", da preservare in una dimensione non museificata, ma neppure subordinata alle logiche di agende politiche e sociali in rapido cambiamento»<sup>14</sup>.

#### IV. IL "POLITICAMENTE CORRETTO"

1. L'espressione «politicamente corretto» è un calco della locuzione angloamericana *politically correctness*, che designa un'attenzione estrema al **rispetto generale** e al **rifuggire offese o discriminazioni** verso determinate categorie di persone<sup>15</sup>.
2. I testi che si usano dovranno essere del tutto privi, nella forma e nella sostanza, di ogni tipo di pregiudizio razziale, etnico, religioso, anagrafico, di orientamento sessuale, relativo a disabilità. Il rischio del *politically correct* è quello di sfociare nel bizantinismo o nell'ipocrisia. La regola da seguire è quella di utilizzare termini che sono **accettati e adottati dalle categorie potenzialmente discriminate**<sup>16</sup>.
3. Il sito *www.parlarecivile.it* riporta e aggiorna costantemente in una cornice unica questi argomenti: *Disabilità, Genere e orientamento sessuale, Immigrazione, Povertà ed*

<sup>11</sup> CARLO MARAZZINI, *La lingua italiana in una prospettiva di genere*, Accademia della Crusca, marzo 2022.

<sup>12</sup> CECILIA ROBUSTELLI, *Lo schwa? Una toppa peggiore del buco*, Micromega, 30 aprile 2021.

<sup>13</sup> CRISTIANA DE SANTIS, *L'emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata*, [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Schwa.html?fbclid=IwAR10kqL5XIMEohV TXeQ94gCvbNx3USe-62nx55E5hbznuNSJAEc6wonGPUU](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Schwa.html?fbclid=IwAR10kqL5XIMEohV TXeQ94gCvbNx3USe-62nx55E5hbznuNSJAEc6wonGPUU)

<sup>14</sup> *ibidem*

<sup>15</sup> EDOARDO CRISAFULLI, *Igiene verbale. Il politicamente corretto e la libertà linguistica*, Vallecchi Firenze 2004.,

<sup>16</sup> [www.parlarecivile.it](http://www.parlarecivile.it)



*emarginazione, Prostituzione e tratta, Religioni, Rom e Sinti, Salute mentale.* Può essere utilizzato per controllare se un termine è politicamente corretto e per vagliare le alternative praticabili.

4. Per riferirsi alle persone **internazionali** si fa uso del **Glossario della Carta di Roma (2008)**, divenuto parte integrante del *Testo Unico dei Doveri del Giornalista (2016)*. Esso elenca i termini giuridicamente appropriati, a tutela dei soggetti internazionali e per evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte. Fa riferimento alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951.
  - Una/un **richiedente asilo** è una persona che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello *status* di rifugiata/o o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. La/il richiedente asilo non è quindi assimilabile alla/al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti "flussi migratori misti", composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiate/i.
  - Una/un **rifugiata/o** è una persona alla quale è stato riconosciuto lo *status* di rifugiata/o. È una persona che, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese. Lo *status* di rifugiata/o viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.
  - Una/un **beneficiaria/o di protezione umanitaria** è la persona che, pur non rientrando nella definizione di "rifugiata/o", necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani.
  - Una **vittima della tratta** è una persona che non ha mai acconsentito a essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per "sfruttamento" s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.
  - Una/un **migrante/immigrata/o** è la persona che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente alla/al rifugiata/o può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.
  - Una/un **migrante irregolare** è la persona che: a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera; b) è entrata regolarmente nel paese di destinazione, per esempio con un visto turistico, e vi è rimasta dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando una/un





cosiddetta/o *overstayer*); c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

- **Clandestina/o** è una parola che non designa alcuna condizione giuridica e non va usata.